



Il video dell'arresto di Claudio Scajola da parte degli agenti della Dia FOTO L'ESPRESSO

REGGIO CALABRIA

L'inchiesta «Breakfast», che ha portato all'arresto dell'ex ministro Claudio Scajola, sta per arrivare al cuore stesso di Forza Italia e dei Servizi Segreti nazionali; tanto che Silvio Berlusconi, sentendo puzza di bruciato, si è affrettato a scaricare in pubblico l'ex titolare del dicastero degli Interni dichiarando a una tv nazionale «Claudio ha sbagliato».

Lo stesso Scajola verrà interrogato stamane alle 10 da Giuseppe Lombardo, il sostituto procuratore della distrettuale antimafia reggina che aveva aperto l'indagine «Breakfast» sui rapporti tra Lega Nord e 'ndrangheta. Secondo quanto trapelato dalla riunione operativa presso la Procura dello Stretto nella mattinata di ieri, cui hanno partecipato il colonnello della Finanza Gianfranco Arduini in rappresentanza della Dia, il procuratore capo Cafiero de Raho e il suo sostituto Giuseppe Lombardo e il procuratore Antimafia nazionale Francesco Curcio, ci sarebbero 19 nuovi indagati i cui nomi non potrebbero essere ancora resi noti, nella rete di relazioni messa su da Scajola per favorire la latitanza dell'ex parlamentare Amedeo Matarca jr e portarlo da Dubai, verso il Libano dove si sarebbe potuto dichiarare «prigioniero politico» come ha intenzione di fare anche Marcello Dell'Utri da Beirut in queste ore.

Cinque di questi nuovi indagati sarebbero politici con posizioni apicali nel partito di Silvio Berlusconi, e per le loro trame avrebbero coinvolto servitori dello Stato del servizio di Intelligence; gli agenti segreti adesso starebbero cercando coperture politiche per non avere conseguenze penali dall'essersi messi a disposizione delle richieste di un politico - Scajola - che risulta pur sempre essere l'ex ministro degli Interni, cioè il loro ex capo. Nel corso della stessa riunione, i pubblici ministeri avrebbero dato altre due nuove deleghe investiga-

Scajola, l'inchiesta punta su Servizi e Vaticano

● Oggi interrogatorio per l'ex ministro scaricato da Berlusconi. Tra i 19 nuovi indagati, cinque politici. Il ruolo di Danesi (ex P2) e i conti presso la Santa Sede

tive a carabinieri e Finanza dello Stretto: la prima è indagare sul conto ex banco di Napoli che tutti i deputati hanno nella agenzia presso la Camera, e Matarca aveva - come tutti - ancora attivo. In una intercettazione a disposizione degli investigatori la moglie dell'armatore, Chiara Rizzo, che in serata è attesa all'aeroporto di Reggio Calabria e che domani verrà interrogata dal pm Lombardo nel carcere di Reggio, riferiva ad una amica che «Claudio (Scajola, ndr) mi ha chiesto se Amedeo aveva un conto alla Camera... e mi ha detto che quello è perfetto, che possiamo fare

tutto da lì basta portargli la documentazione che provi che è suo...». Così la signora Rizzo su indicazioni di Scaloja avrebbe fatto transitare da quel conto i soldi che sarebbero serviti a «oliare» la latitanza libanese dell'ex parlamentare. La signora Rizzo in Matarca, pur dichiarando allo Stato italiano un reddito imponibile di 1400 euro, movimentava in due mesi oltre un milione e mezzo su quel singolo conto bancario: 950mila euro e passa nel luglio 2013, quasi 700mila e 107mila nel mese successivo.

La seconda delega investigativa

porta in Vaticano, dove alcuni personaggi vicino alla ex loggia P2 avevano possibilità di far transitare somme. Uno dei nomi che ricorrono nelle parole degli investigatori è quello di Emo Danesi, 79 anni, uno dei destinatari della ordinanza cautelare che ha disposto gli arresti per Claudio Scajola; Danesi venne espulso dalla Democrazia Cristiana perché grande amico e frequentatore di Licio Gelli (sono ambedue toscani) a seguito dello scandalo P2 a metà anni '80. Ora nonostante Danesi sia quasi ottuagenario è ancora attivo in quegli ambienti occulti dove si riesce a riciclare e maneggiare quantitativi abnormi di cash, grazie ai suoi contatti nelle logge; tanto che venne ancora indagato nel 1996 quando la Procura di Roma era sulle tracce del finanziere italo svizzero Pierfrancesco Pacini Battaglia, e da essere di nuovo messo sotto la propria attenzione dal pm John Woodcock nel 2007 in una inchiesta sul riciclaggio di liquidi in Svizzera.

Infine, tutti i magistrati da lunedì si sposteranno in Liguria, dove gran parte dei faldoni trovati nella villa di Scajola si trovano presso i locali della Direzione Investigativa di Genova, e sono ritenuti troppo sensibili per essere trasportati; grande attenzione viene riservata ai dossier riservati su cosa successe durante il G8 del 2001, trovati nella disponibilità dell'ex ministro.

LE INDAGINI

Tutto iniziò con l'avvocato Mafri

Breakfast è un'indagine che nasce nel 2011 seguendo le tracce dell'avvocato calabrese Brunello Mafri da Condofuri, partito da Reggio e sbarcato in un potentissimo studio di commercialisti in via Durini a Milano, retto da un ex combattente della destra extraparlamentare Lino Guaglianone. Porta clienti ricchi dalla Calabria e offre a tutti Cristal nei locali alla moda di Reggio gestiti da prestanome del clan De Stefano. Lì a Milano conoscerà Francesco Belsito, il tesoriere della Lega Nord, ligure di origini calabresi. Il

tramite del rapporto è sempre sul filo tra estrema destra, massoneria e amici dei Clan vicini a questo mondo. Mafri, intimo di Dimitri e Peppe De Stefano, gli 'ndranghetisti pensanti in grado di relazionarsi con Logge e servizi; così i De Stefano gli presentano Romolo Girardelli detto «l'ammiraglio», loro emissario in Liguria e amico anche di Belsito. Sempre al largo delle coste liguri lo stesso Mafri ha più volte incontrato nel corso del 2010 e 2011 l'ex deputato Pdl Amedeo Matarca e Scajola.

Tav, l'autista del pm inventò l'aggressione Indagato

Si sarebbe inventato tutto Giuseppe Cangiano, l'autista del pm Antonio Rinaudo, uno dei titolari delle inchieste a carico dei No Tav che l'11 aprile 2014 aveva dichiarato di essere stato aggredito sotto casa da un gruppo di anarchici o No Tav che gli avrebbero detto: «Questa è la fine che fanno i servi dei servi». La procura di Torino lo ha indagato per simulazione di reato. L'indagine è stata svolta dalla Digos e dalla procura. L'autista, un ex carabiniere, interrogato, si è avvalso della facoltà di non rispondere.

L'inchiesta è partita subito dopo la denuncia dell'ex autista ed è stata coordinata dal procuratore Sandro Ausiello, che ha disposto una perizia medico legale eseguita da Roberto Testi. Dall'esame delle piccole ferite presenti sul corpo dell'uomo, è risultato evidente che si trattasse di lesioni «incompatibili» con la descrizione dei fatti fornita da Cangiano, che aveva riferito di essere stato preso a pugni da almeno due individui, in più parti del corpo. Il medico legale non ha riscontrato la presenza di alcun livido, ma soltanto di alcune piccole escoriazioni da punta, molto leggere, su sopracciglio, fronte e braccia. Sono ferite lievi che fanno supporre che possano essere autorinferte. L'ex carabiniere, che è anche un ex pugile, aveva riferito agli inquirenti di essere stato picchiato per almeno due minuti e di essersi difeso tirando a sua volta pugni. Oltre alla perizia, sono stati determinanti nell'inchiesta il fatto che non ci siano riscontri alla versione dei fatti dell'uomo. Nessuno ha visto l'aggressione, nessuno lo ha visto sotto casa sua intorno alle 21 dell'11 aprile 2014. Non solo. L'uomo ha un precedente (ha patteggiato il 18 novembre 2004 una pena di un anno e otto mesi per calunnia, arresto illegale in concorso, falsità ideologica, falsa testimonianza in concorso), era fuori dall'Arma, e aveva ricevuto un parere negativo alla richiesta di porto d'armi.

«Lo avevamo detto da subito, lo strano caso dell'autista di Rinaudo... sembra quello di Belpietro! e così è stato» ha scritto il Movimento No Tav su notav.info sulla finta aggressione raccontata dall'ex autista del pm Antonio Rinaudo di Torino, indagato per simulazione di reato. «Ci chiediamo ora con più forza - aggiungono - quando s'indagherà veramente sui polli e sulle molotov sullo zerbino di Esposito (esponente del Pd), che ne è dell'esame per stabilire la pericolosità dell'hard disk inviato al giornalista Massimo Numa. Come mai nessuno nel mondo dell'informazione ha ripreso il dossier Le strane amicizie del pm Rinaudo?».

Stato-mafia, Mancino: «Nessuna interferenza»

PALERMO

Al processo palermitano sulla trattativa Stato mafia nell'aula bunker dell'Ucciardone, ieri è stato il giorno dell'ascolto delle conversazioni intercettate tra l'ex presidente del Senato Nicola Mancino, sotto processo per falsa testimonianza, e l'allora consigliere giuridico del Quirinale Loris D'Ambrosio deceduto nel luglio 2012. Telefonate nel corso delle quali l'ex ministro esprimeva le proprie preoccupazioni per le modalità di indagine portate avanti dalla procura di Palermo e si parlava della lettera (poi effettivamente inviata dal segretario generale del Quirinale Donato Marra al procuratore generale della Cassazione Vitaliano Esposito) in cui la presi-

denza della Repubblica chiedeva notizie sul coordinamento delle indagini fra gli uffici giudiziari di Palermo, Caltanissetta e Firenze. E la voce di D'Ambrosio è risuonata dagli altoparlanti quando spiegava a Mancino che «lei può dire che la lettera è stata mandata al procuratore generale. Poi, ha saputo che era ai fini di un coordinamento investigativo, lei lo può dire parlando informalmente col presidente, perché no». E ancora: «Non c'è niente, lui (Giorgio Napolitano, ndr) sa tutto, non è che non lo sa. L'ha detto lui, io voglio che la lettera venga inviata, ma anche con la mia condivisione sostanzialmente». Di fronte alle preoccupazioni, però, D'Ambrosio spiegava che le possibilità di un intervento della Presidenza erano molto ristrette, un passaggio che secondo

qualcuno nascondeva l'intenzione di provare a battere sul tasto della avocazione dell'inchiesta da parte dell'allora procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso: «Io ho parlato col presidente e ho parlato anche con Grasso - diceva D'Ambrosio a Mancino - Ma noi non vediamo molte molti spazi purtroppo. Adesso probabilmente il presidente parlerà con Grasso nuovamente, vediamo un attimo anche di vedere con Esposito qualche cosa. La vediamo insomma difficile la cosa, ecco... (...). Dopo aver parlato col presidente riparlo anche con Grasso e vediamo un po': lo vedrò nei prossimi giorni. Però, lui proprio oggi dopo avergli parlato, mi ha detto: "ma sai, io non posso intervenire". Capito, quindi, mi sembra orientato a non intervenire».

Presente in aula durante l'ascolto delle telefonate anche Mancino, che al termine ha chiesto la parola per fare alcune dichiarazioni. «Mi rivolsi a D'Ambrosio non per avere protezione ed aiuto, ma per confidare la mia amarezza divenuta angoscia per tutto quanto si scriveva di me e delle mie responsabilità», ha spiegato l'ex vicepresidente del Csm. «Sull'avocazione delle indagini a Palermo - ha proseguito - ho ribadito al dottor D'Ambrosio che questo "sarebbe stato un fatto grave, figuriamoci". Dissi: "che terremoto succederebbe". Questa mia precisazione esclude la possibilità che io mi aspettassi da altri l'avocazione dell'indagine palermitana». «Nessuna intenzione da parte mia di influire sugli esiti dell'indagine», ha concluso Mancino.

I soci, i lavoratori e tutte le maestranze della Cooperativa Costruzioni si uniscono al dolore della sig.ra Luisa, unitamente ad Angela e Roberta, per la scomparsa del loro caro

ARMANDO AURELI

uomo, cooperatore ed amico di grandi valori.

Il Presidente Luigi Passuti.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@isole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)